



La chiesa di Santa Maria della Visitazione a Casal Bruciato

Alberto Pais

«Ridateci il nostro parroco»

Il quartiere si ribella al diktat del Vicariato

Incidente stradale Ricostruito piede a motociclista

Aveva perso alcune dita del piede destro in seguito ad un incidente di motociclista. Ma i medici glielo hanno rattaccate. È accaduto ieri a Massimo Liberati, un giovane di diciotto anni, che era rimasto coinvolto in un incidente stradale in via di Casal San Basilio, un quartiere popolare della capitale. L'intervento al quale il ragazzo è stato sottoposto, presso l'Istituto di chirurgia d'urgenza, è durato quattro ore e mezzo: si è trattato di una ricostruzione delle dita del piede, mediante tecniche di microchirurgia. Le dita che si erano staccate sono state ricongiunte al piede, mentre quelle lesionate sono state ricostruite. Questo il responso degli specialisti: «L'operazione è riuscita - ha dichiarato il professor Andrea Ortensi, direttore dell'equipe che ha eseguito l'intervento chirurgico - ma dovremo attendere alcune settimane per conoscere il risultato finale».

È guerra fra la comunità parrocchiale di Santa Maria della Visitazione, al Tiburtino, e le alte sfere ecclesiastiche. Motivo: il trasferimento del viceparroco Don Vito ad altra sede. I fedeli: «È vergognoso e ignobile l'atteggiamento dei rappresentanti del clero che si scaricano l'un l'altro le responsabilità». Particolarmente irrispettoso il comportamento del segretario del cardinale Ruini. Giovedì alle 21 manifestazione di pubblico dissenso in parrocchia.

LUANA BENINI

Non sono bastati una lettera di supplica al cardinale Ruini, un fax con 2000 firme, le pressioni dell'intera comunità parrocchiale di Santa Maria della Visitazione del quartiere Tiburtino, per evitare il trasferimento del viceparroco Don Cesario Vito Cesari ad altra sede. Le alte sfere della gerarchia ecclesiastica sono state irremovibili. Ma la comunità ferita non ha rinunciato a dare battaglia e ha organizzato una manifestazione di dissenso nei locali della Chiesa per il prossimo giovedì.

Tutto è iniziato a metà giugno quando è arrivata in parrocchia, inaspettata, la notizia della nomina di Don Vito a parroco di S. Anselmo. Inaspettata, perché i parrochiani erano proprio convinti che Don Vito sarebbe rimasto con loro

lungo, che sarebbe diventato il loro parroco, subentrando all'anziano Don Gregorio Piro, quasi 74 anni, vicinissimo alla pensione. E invece niente: dopo un anno di impegno nel quale il parroco quarantenne aveva dato il meglio di sé per mettere le radici nella nuova comunità, ecco l'ordine di trasferimento.

A detta di tutti i parrochiani, Don Vito è stato «prezioso» in questo anno: ha riannodato i fili di una socialità che si era dispersa, ha fatto riavvicinare giovani e anziani, ha ridato entusiasmo alla partecipazione «impostando la catechesi sull'impegno sociale più che sulla dottrina astratta e dogmatica», come afferma Daniela Silipo, una ventiniquenne attiva che ha combattuto in prima fila insieme ad

una ventina di coetanei per fare restare il viceparroco. Senza successo. O meglio, «all'inizio» racconta Daniela - in seguito alle nostre pressioni, il vescovo ausiliario, monsignor Dieci, si era mostrato disponibile ad operare quello che definiva il possibile miracolo della revoca del trasferimento. Poi, invece, tre giorni dopo, il miracolo non sembrava più possibile e, siccome nel frattempo Don Vito, per venire incontro alla comunità, aveva rinunciato alla nomina a parroco di S. Anselmo, un nuovo ordine superiore lo spediva addirittura a Triguaria in qualità di viceparroco. «Una punizione» sostengono i parrochiani («forse perché la rinuncia è stata letta come un atto di insubordinazione?»).

Ma quello che non si riesce proprio a digerire sono i modi poco urbani tenuti dalle alte sfere in questa vicenda. Particolarmente «maleducato», con modi indegni di un servitore di Cristo, dice Daniela - è stato il segretario del cardinale Ruini, Don Mauro Parmegiani, che ha minacciato di «sbatterci fuori» quando abbiamo osservato che la struttura ecclesiastica è rigida e cristallizzata, e ha minacciato di chiamare le forze dell'ordine quando abbiamo accennato alla possibilità di manifestare pubblicamente il nostro dissenso sotto il vicariato».

Parimenti scostante il vescovo Ruini che non si è neppure degnato di incontrarci dopo l'invio di un fax sottoscritto da 2000 firme e una lettera di supplica. Sono delusi e amareggiati i ragazzi della parrocchia e non hanno nessuna intenzione di seguire i moniti di Don Mauro Parmegiani che li ha invitati a confessarsi, a chiedere perdono per la loro «disobbedienza»: «dovete ricordarvi che siete cristiani» ha detto loro. E ci sono gli adulti, gli anziani: «Da questa parrocchia dice Massimo Croce - sono passati negli ultimi anni 26 viceparroci, sacerdoti stranieri che si fermavano poco». «Don Vito dice la signora Angela - ha organizzato la processione dopo anni, ha riportato dentro la parrocchia 8000 anime». «Ora manderanno un diacono e un altro sacerdote che non può restare più di due anni e si ricomincia da capo» dice la signora Angela. Ma si sa, gli atteggiamenti rigidi si pagano cari, a volte: ieri la segreteria di Stato Vaticano, la segreteria di monsignor Ruini, l'Osservatorio Romano e le redazioni di alcuni quotidiani hanno ricevuto una lettera aperta di Daniela Silipo. Un passaggio: «cari gerarchi, la Chiesa siete voi e nella vostra struttura irrigida, intollerante, sclerotizzata, burocraticizzata e cristallizzata, non c'è posto per noi».

Fotografia della nuova Lazio

Zeman si presenta così: «Nessun giocatore ha il posto assicurato»

È iniziata la nuova stagione per la Lazio. I biancoazzurri si sono radunati ieri mattina al Maestrelli e oggi partiranno per il ritiro in Svizzera con il nuovo allenatore Zdenek Zeman. Il tecnico boemo è la vera novità della Lazio: sulla panchina del Foggia, pur senza campioni a disposizione, Zeman aveva ottenuto buoni risultati, il presidente della Lazio Cragnotti lo ha voluto per puntare allo scudetto. Ecco come si è presentato ai cronisti.

PAOLO FOSCHI

È iniziata ieri l'avventura di Zdenek Zeman alla guida della Lazio. Ieri, infatti, i biancoazzurri si sono radunati al Maestrelli e oggi partiranno per il ritiro estivo in Svizzera. Il tecnico boemo è sembrato molto sereno.

Zeman, lei non ha mai allenato tanti campioni come quest'anno...

Per me non cambia nulla, lo stato d'animo è lo stesso di tutte le altre stagioni. Cercherò come sempre di ottenere il massimo.

Signori in panchina ai Mondiali: che cosa ne pensa?

Sono scelte di Sacchi. Magari io lo avrei fatto giocare. Certo, adesso nella Lazio potrebbe anche essere titolare, però in campionato lo potrei anche mandare in panchina. Sono scelte che competono al tecnico.

Come pensa di trovare Signori dopo i mondiali?

È normale che ci sia rimasto male, ma poi la rabbia passerà e Signori cercherà di rifarsi in campionato. Lui e Marchegiani dovrebbero rientrare tra una decina di giorni, ma se mi chiedono un altro po' di riposo, ne potremo parlare: dopo due mesi di ritiro e dopo la sconfitta con il Brasile, è giusto così. Magari, se l'Italia avesse vinto, si sarebbero precipitati oggi stesso nel ritiro.

Quali sono le sue aspettative per questa squadra?

Si dicono tante cose, mi auguro di fare bene, spero che la Lazio riesca ad esprimere fin dall'inizio del campionato un buon calcio.

Cragnotti alla fine del campionato passato ha detto che ora vuole lo scudetto.

Tutti i presidenti vorrebbero lo scudetto, ma solo uno lo vince. Cragnotti ha fatto bene ad affermare che vuole lo scudetto subito: non avrebbe senso iniziare la stagione dicendo che la Lazio punta alla salvezza.

Quali sono gli obiettivi che lei intende perseguire durante il ritiro estivo?

Semplice: preparare una squadra competitiva. Lavoreremo per gradi, non pretendo che i giocatori imparino tutto subito.

Ci parli della posizione di Chamot: la Lazio ha intenzione di comprarlo?

Per quanto riguarda la trattativa con il Foggia, non chiedete lumi a



Zeman Vittorio La Verde/Agf

me. Chamot è un buon giocatore, mi piacerebbe averlo. Non lo utilizzerò a sinistra, come invece fa il ct argentino, ma al centro o, eventualmente, a destra. Se non verrà lui, cercheremo un'alternativa per la difesa.

Allude forse ad Aldair?

No, assolutamente no.

Il brasiliano della Roma non rientra nei vostri programmi?

Per ora no, poi si vedrà.

Come giudica il mercato della Lazio?

Buono. La squadra aveva molti giocatori validi, li ha tenuti tutti con Rambaudi e Della Morte in avanti, Venturini e De Sio a centro-campo, la squadra si è poi rafforzata.

Oltre al Milan, al Parma e alla Juve, quali squadre vede favorite per lo scudetto?

La Sampdoria sarà sicuramente forte. Poi, come tutti gli anni, ci sarà una rivelazione...

A chi pensa?

Se è una rivelazione, come faccio a saperlo?

E sulla formazione che intende schierare?

Ho delle idee, ma ancora è presto. Dovrò valutare le caratteristiche dei giocatori, quindi adatterò il modulo a loro. Ho una rosa di 20-22 giocatori, in campo scenderà chi lo meriterà, nessuno parte come titolare.

Uno dei rapinatori «neri» era stato arrestato a fine maggio

Due ex terroristi dei Nar presi prima del colpo in banca

ALESSANDRA BADUEL

Il «monchetto» si era infilato il suo giubbotto con braccio artificiale incorporato, la Renault 5 per fuggire era pronta poche strade più in là, l'amico più giovane aveva i coltelli in mano. Stavano per fare l'ennesima rapina, questa volta alla filiale della Banca popolare di Rieti di viale Libia, ma erano sotto controllo da giorni, e ieri mattina alle nove sono stati arrestati. Gli ex appartenenti ai Nuclei armati rivoluzionari di Giulia Fioravanti, Claudio Ragno, 32 anni, e Massimo Rampelli (che di anni ne ha 39 ed ha fatto in tempo a passare anche per l'Avanguardia nazionale prima che venisse sciolta nel '74) ora dovranno rispondere di tentata rapina aggravata, porto abusivo di coltelli, ricettazione della Fiat Uno bianca, rubata, che stavano usando per il colpo. Rampelli era stato arrestato l'ultima volta lo scorso 25 maggio, sempre per una rapina in banca, ma ora già libero. Conosce, per comune passata militanza, tutto il «giri» dei nar-rapinatori dei Nar. Quindi Dario Pedretti e Luigi Aronica, arrestati per rapina in maggio, e naturalmente conosceva anche Kapperlino, quell'Elio Di

me tra gli arresti di ieri e la rapina di via Newton. Ora vengono cercati del gruppo di Rampelli. «Usano spesso armi da fuoco, e tutti e due gli arrestati sono stati capaci di fare rapine con le bombe a mano, sono pericolosi», sottolineavano ieri gli inquirenti.

Fine anni '70, inizio anni '80. È quella l'epoca delle rapine «di autofinanziamento» a cui Ragno e Rampelli partecipavano. Claudio Ragno infatti ha precedenti per banda armata, associazione a delinquere, porto abusivo di armi, furto, ricettazione. - Nell'ottobre dell'80, ad esempio, fu arrestato sull'autostrada Venezia-Vittorio Veneto con Luigi Aronica ed altri quattro: avevano nove pistole, due bombe a mano, barbe e baffi finti, e ritagli di giornale sulla strage di Bologna avvenuta due mesi prima e sugli arresti di terroristi di destra. L'arresto più recente, per lui, è del primo aprile '93, per rapina. Rampelli invece nel '91 fu arrestato per un'altra rapina in banca, mentre il 16 dicembre dell'88 fu preso con Ivan Zaccagnini e altri neofascisti mentre tentavano un colpo in un ufficio postale. Andando a ritroso, si arriva all'arresto dell'85 per ban-

da armata ed alla denuncia del '75 per appartenenza ad Avanguardia nazionale, sciolta per decreto nel '74. Insieme a Rampelli, furono denunciati, tra gli altri, Adriano Tilgher, Pierpaolo Savio, Claudio Filippi, Roberto Gentili, Roberto Palumbo. Nel '77, Rampelli veniva preso dopo una rapina in un cinema con la «P38» ancora in mano. I giornali lo presentarono come «nono squadrista fascista, più volte denunciato per aggressioni e assalti a sezioni dei partiti democratici. Nel '79, fu preso dopo un'altra rapina al Banco di Santo Spirito di Mentana. E nell'81, avendo scritto dal carcere che il processo non lo spaventava perché il criminologo Semerari lo avrebbe fatto «passare per matto», fu sottoposto a nuova



Massimo Rampelli

A Pais

Claudio Ragno

A Pais

Misteriosa aggressione al Trullo

Ferito con tre coltellate «Mi hanno voluto punire perché non gli davo strada»

Avrebbe ostacolato un sorpasso e sarebbe stato «punito» con tre coltellate all'addome, alla gola e alla schiena. Questa la versione che la vittima ha fornito ai carabinieri. Lui, Pietro Pomponi, 32 anni, di Rocca Santo Stefano (provincia di Roma), di professione montatore di ponteggi, avrebbe anche urlato e invocato aiuto. Inutilmente. È accaduto ieri pomeriggio nel quartiere popolare del Trullo, davanti a un bar di via Monte delle Capre.

Solo più tardi, l'uomo è stato soccorso dai carabinieri della vicina stazione «Magliana», avvisati dell'accaduto da una telefonata anonima giunta al «112». Pomponi è stato ricoverato in un letto dell'ospedale San Camillo, dove è stato sottoposto ad una delicata operazione. I medici della struttura sanitaria soltanto in serata hanno sciolto la prognosi.

Accoltellato per motivi di traffico, ma nessuno ha visto o sentito nulla. Nessun cliente sembra abbia assistito all'aggressione verificatasi davanti la soglia del locale. Una banale lite di viabilità? Anche i proprietari del bar hanno dichiarato

alle forze dell'ordine di non essersi accorti di nulla, di non essere in grado di fornire un identikit dell'aggressore. Quando i carabinieri sono arrivati al Trullo i clienti del bar non c'erano più. Pomponi era steso sull'asfalto accanto alla sua automobile. Lo sportello era aperto.

Chi indaga, comunque, vuole vederci chiaro. I due uomini si conoscevano? Quali sono stati i reali motivi che hanno scatenato la lite? Un semplice soprasso negato o c'è dietro qualcosa d'altro? Gli investigatori non trascurano nessuna pista, al vaglio degli inquirenti anche l'ipotesi di un regolamento di conti, seppure il Pomponi non ha precedenti ed è incensurato.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, il montatore di ponteggi ieri pomeriggio transitava per via Monte delle Capre. L'automobilista che seguiva la sua automobile improvvisamente avrebbe aperto lo sportello di Pomponi e sarebbe scattata l'aggressione. È stato l'operario stesso a spiegare ai carabinieri i motivi dell'accoltellamento: «Una banale lite di viabilità», ha detto.